

IL NUOVO MONDO SECONDO PUTIN

di Giampiero Massolo

su La Stampa del 28 gennaio 2021

Xi Jinping e Vladimir Putin al Forum di Davos, dopo un'assenza, rispettivamente, di quattro e dodici anni. La loro partecipazione è importante, a pochi giorni dall'insediamento di Joe Biden.

Rappresenta plasticamente il tentativo di un mondo guidato dalle "grandi potenze". Denota l'ambizione di imporre un'agenda e di fissare le regole d'ingaggio.

Non casualmente il terreno scelto è quello del multilateralismo e della collaborazione internazionale. Due temi sui quali l'Occidente sta mostrando una relativa vulnerabilità, dopo l'unilateralismo di Donald Trump e la sostanziale anarchia nella lotta al Covid. La tentazione per Pechino e Mosca di proporsi come modello efficiente è molto forte.

Specie mentre il nuovo Presidente americano sarà impegnato prioritariamente in una complessa opera di pacificazione interna. Xi e Putin si insinuano in queste contraddizioni.

Partono dalla rappresentazione di un Occidente in difficoltà, piegato dal Covid, con le istituzioni internazionali più deboli, per mettere in dubbio l'efficacia e, in definitiva, la legittimità stessa del modello di sviluppo delle democrazie occidentali.

A parte i toni più accentuati, del resto, nulla di veramente nuovo rispetto a quanto accadeva con Donald Trump: era, in fondo, l'avversario ideale, cedevole sui principi e impegnato a negoziare bilateralmente, illudendosi di far pesare la logica della forza con chi storicamente di questi stessi metodi è maestro. Sanno, probabilmente, che con la nuova Amministrazione americana sarà diverso: alla durezza negoziale – resa inevitabile dall'intransigenza del Congresso verso Pechino e Mosca – si accompagnerà un forte elemento valoriale, tipico delle Amministrazioni democratiche, che tenderà a travalicare lo stretto ambito dei Governi per parlare ai popoli.

Il metodo cinese e russo è comune: farsi campioni della collaborazione internazionale, salvo impiegare, tra i vari strumenti e tematiche multilaterali, quelli che più convengono, tesi ad ottenere mano libera per se stessi e a rifiutare condivisione di responsabilità e disponibilità a mettersi in discussione di fronte all'opinione pubblica internazionale.

Xi tende a presentarsi da vincitore: potenza che ha sconfitto la pandemia, l'unica a crescere in un panorama economico mondiale desolante, con un sistema politico-istituzionale performante. Putin che regna su di una potenza in declino, alle prese con un oppositore credibile come Navalny e con le proteste della società civile, offre collaborazione sui temi strategici e militari, mentre evoca con cupezza un mondo di conflitti e disordine. Non è per caso che Biden reagisce diminuendo con il suo 'buy American' anche la dipendenza americana da filiere di fornitura troppo lunghe e vulnerabili e inviando naviglio militare nel Mar cinese meridionale, come pure marcando nella prima telefonata con Mosca il proprio sostegno al dissenso e ai diritti.

Insomma, un mondo che potrebbe passare rapidamente dal multilateralismo affermato alla pratica del confronto, dividendosi in più ordini in competizione tra loro, dalle tecnologie, agli standards produttivi, fino ai diversi assetti politico-istituzionali.

L'Europa non sembra molto presente in questo contesto. Non ha compiuto finora un deciso passo in avanti verso una più compiuta identità europea sulla scena internazionale. Il rischio di trovarsi campo di battaglia della contesa tra le superpotenze è dunque rilevante. Come ci hanno ricordato Xi e Putin a Davos, il futuro sarà più che mai basato sui rapporti di forza. Ricercare, come europei, una salda solidarietà occidentale non ci priva certo della possibilità di lavorare in campi specifici con Cina e Russia, ma ci mette in una posizione più forte nel promuovere i nostri interessi e i nostri valori.